

Alois Woldan

Gli *Hajdamaky* di Taras Ševčenko. Il contesto letterario

La rivolta degli *hajdamaky* del 1768, nota nella tradizione polacca come “Rzeź humańska” (Strage di Humań), in quella ucraina come “Kolijivščyna” (Rivolta delle picche, da “kolity”, trafiggere), si concluse, com’è noto, con la conquista della città di Humań¹ e culminò in una terrificante carneficina che ha lasciato una traccia indelebile nella memoria storica polacca e ucraina, fornendo la ‘materia prima’ per varie opere letterarie. Il più noto e il più rilevante dal punto di vista letterario è certamente il lungo poema *Hajdamaky* di Taras Ševčenko (1841), ma anche varie opere della letteratura polacca sorsero come eco del terribile massacro. Da parte sua, nella tradizione russa la notorietà del fenomeno degli *hajdamaky* era di carattere piuttosto storico e sociale, ed era legata alle innumerevoli rivolte contadine che si protrassero per tutto il XVIII secolo² ed ebbero nella rivolta di Pugačev la sua manifestazione più conosciuta. In considerazione di queste circostanze, vale la pena soffermarsi sul capolavoro ševčenkiano da un punto di vista poco frequentato, ossia quello del contesto delle letterature legate a quella ucraina, il contesto delle opere composte e pubblicate prima del poema di Ševčenko, ma che il poeta ucraino, che conosceva benissimo il russo e il polacco, poteva aver letto. In questa contestualizzazione, tuttavia, non ci interesseranno tanto la ricerca di relazioni genetiche fra i vari testi e le loro possibili influenze sugli *Hajdamaky* di Ševčenko o viceversa, quanto piuttosto la ricostruzione di un “testo *hajdamakiano*” che si estende come un’unica entità dai territori dell’odierna Ucraina³ verso ovest e verso est, e che presenta molti elementi simili: essi accomunano la cultura ucraina con quelle che la circondano sia a occidente che a oriente.

L’importanza di tale “testo letterario” risulta evidente anche dalla sua priorità cronologica: le prime opere poetiche o narrative (anche volendo lasciare da parte la tradizione

¹ Per la grafia dell’odierna Uman’, che si trova nell’Ucraina centrale, adottiamo la forma polacca dell’epoca. La traslitterazione di alcuni nomi di personaggi letterari e storici segue la norma scientifica ucraina o russa a seconda del contesto. I nomi propri in tedesco rimangono invariati [N.d.T.].

² Due delle più note opere di riferimento sull’argomento considerano quest’ultima come facente parte del più ampio movimento degli *hajdamaky* (Mordovcev 1884, Rawita-Gawroński 1899) [N.d.T.].

³ Si ricorderà che l’area della rivolta del 1768 era sulla riva occidentale del Dnipro e appartenne interamente alla Repubblica polacco-lituana fino alle spartizioni della Polonia del 1775-1792.

folclorica) apparvero infatti già mezzo secolo prima che si intraprendesse un qualsiasi studio storico. Esse contribuirono notevolmente a trasmettere, o anche far rivivere la memoria di quegli eventi⁴, mentre la riflessione storiografica che integrò, e in parte corresse il discorso della memoria, prese l'avvio solo più tardi, senza peraltro arrestare il discorso letterario. Almeno per tutto l'Ottocento *Hajdamaky* di Ševčenko può quindi essere considerato come un "lieux de mémoire" proprio nel senso che a questo termine viene dato da Pierre Nora, ossia come punto d'intersezione fra "histoire" e "mémoire", laddove i testi letterari costituiscono una verifica di quella 'presa di coscienza' della 'evenemenzialità', che Nora considera tipico della "mémoire" (Nora 1984: XIX-XX).

Il poema di Ševčenko può in certo modo considerarsi come il punto culminante di quel "discorso della memoria". Dopo di lui non sono infatti comparse opere *hajdamakiane* di rilievo, eccezion fatta per il dramma *Sen srebrny Salomei* (Il sogno argenteo di Salomea, 1843) di Juliusz Słowacki⁵. Nello stesso periodo sono invece stati pubblicati dei documenti e delle memorie di testimoni oculari, ed è stato intrapreso un primo tentativo di sintesi, opera non a caso del ben noto etnografo Mychajlo Maksymovyč (2004: 314-337). Come nessun altro testo del suo genere, il nostro poemetto sta quindi esattamente sulla faglia d'intersezione fra memoria e storia, ed è stato quindi anche oggetto d'attenzione da parte degli storici⁶. Anche i primi storici e studiosi di letteratura hanno messo in rilievo questa particolare collocazione dell'opera: Vasyl Ščurat, ad esempio, conclude il suo trattatello *La Kolijivščyna nella letteratura polacca* (1910) con l'anno 1841, quello in cui vennero stampati per la prima volta gli *Hajdamaky* di Ševčenko. Ščurat scoprì e introdusse nel circuito di conoscenze di storia e di letteratura le opere di Stefan Witwicki, Stanisław Jaszowski e Lucjan Siemieński⁷: questi testi degli anni Venti dell'Ottocento, oggi dimenticati, specificamente ispirati agli eventi del 1768, sono stati scritti da autori sicuramente "rutenofili" e legati allo "slavismo" repubblicano dell'epoca.

Analoga a quella di queste ultime opere è la collocazione non solo di genere letterario, ma anche di idee del più antico testo *hajdamakiano* al quale Ščurat ha accennato nel suo libro, ma che non conosceva – e quindi non lo ha descritto – perché non era stato pubblicato⁸. Si tratta di *Helena czyli Haydamaccy na Ukrainie* (Elena ovvero gli *hajdamaky* in Ucraina) di

⁴ Giustamente, nella sua recente monografia, George Grabowicz ha messo in evidenza che il poema *Hajdamaky* non è un epos storico, ma un testo incentrato sul significato della memoria storica (Hrabovyč 2013: 215sgg.).

⁵ Si potrebbe però menzionare anche il poema *Gonta* di Rudolph Gottschall del 1858, un'interessante eco tedesca al "testo slavo" degli *hajdamaky*.

⁶ Non a caso Rawita-Gawroński, che conclude la sua opera con un capitolo intitolato *Hajdamaczyzna w poezji ludowej, legendach i tradycji*, prende in esame anche il poemetto di Ševčenko (Rawita-Gawroński 1899, II: 289sgg.).

⁷ Per il racconto *Wieś Serby* di Siemieński si veda Janion 1978: 118.

⁸ Il testo è stato pubblicato per la prima volta nel 1963 da Stanisław Makowski, con un ampio commento (Makowski 1963).

Jan Nepomucen Kamiński (1777-1855), un dramma che ebbe la sua prima rappresentazione nel 1819 al Teatro Polacco di Leopoli e godette di notevole successo anche nelle stagioni successive. Come avveniva per quasi tutte le pièce messe in scena dai teatranti di Leopoli, anche questi *Hajdamacky* di Kamiński costituivano l'elaborazione di un modello straniero, più precisamente la *Hedwig, die Banditenbraut* (1812) di Theodor Körner. Nel grande "testo *hajdamakiano*" quest'opera costituisce il primo caso di "rottura" con la narrativa memorialistica: nonostante alcuni evidenti punti di contatto con gli eventi storici (ad esempio la collocazione dei fatti rappresentati un anno e mezzo dopo le vicende di Humań), non è rimasto niente della loro problematica storica e sociale, la trama di tipo "brigantesco" è del tutto inventata attorno alle avventure di un'eroica fanciulla che, alla fine, convola a giuste nozze con l'amato. Gonta, l'eroe di Humań, è stato trasformato nel capo di una banda che si nasconde nel bosco e compie vari attacchi, continuando la sua attività banditesca anche dopo la conclusione del dramma. La trasformazione dei rivoluzionari "storici" reali, spinti alla rivolta da generose motivazioni sociali, in poco nobili briganti che compiono audaci imprese banditesche, ricorda la variante russa del "testo *hajdamakiano*" su cui ci soffermeremo fra poco. La somiglianza della costellazione dei personaggi di Kamiński con quella del *Il sogno argenteo di Salomea* di Słowacki sembra evidente, ma non è stata sino ad ora oggetto d'indagine⁹.

Anche il ben noto storico francese Daniel Beauvois, un vero specialista dei territori orientali della Polonia premoderna, guarda alle opere letterarie ispirate alla rivolta degli *haidamaky* come a possibili fonti per le sue ricerche. Nell'articolo *Rzeź humańska począwszy od 'Sofijówki, poprzez 'Hajdamaków' aż do 'Snu srebrnego Salomei'*, Beauvois esprime un'opinione del tutto diversa da Ščurat: secondo lui, l'elaborazione della memoria attraverso la letteratura ebbe inizio solo nell'era romantica con i tre testi della letteratura polacca e ucraina menzionati nel titolo (Beauvois 1999). Egli non conosce le opere precedenti studiate da Ščurat, ma prende in considerazione un'opera molto precoce che viene interpretata come prova del silenzio e della volontà di rimozione dei misfatti che sono stati compiuti durante la rivolta: si tratta del ben noto poema del tardo classicismo, la *Sofijówka* di Stanisław Trembecki (1804), dedicato al magnifico parco omonimo che il latifondista Szczęsny Potocki, proprietario delle terre di Humań, fece costruire in onore della moglie Sofia nelle vicinanze immediate della città devastata. Fu proprio il magnate polacco a commissionare al poeta il suddetto poema, nel quale viene esaltata la bellezza artificiosa della natura e la fama della donna che dà il nome all'opera, senza alcun accenno al massacro avvenuto pochi decenni prima.

⁹ Nella pièce di Kamiński, l'eroina eponima Helena si trova, come la Salomea di Słowacki, all'interno di un triangolo amoroso: innamorata del figlio del castellano, Wacław (in Słowacki: Leon), viene promessa al cosacco Horejko (nel dramma di Słowacki Salomea è data in sposa al servo di Leon, Semenکو). Proprio come il Semenکو di Słowacki cambia nome, divenendo Tymeńko, e si mette a capo dei rivoltosi, così anche Horejko si trasforma da servo in nemico acerrimo del castellano e guida gli *hajdamaky* all'attacco del castello. Ambedue vanno incontro alla morte, considerata come giusta punizione per i loro misfatti.

Venticinque anni dopo – continua Beauvois – la poesia romantica sia polacca che ucraina mette al bando quella rimozione idilliaca e si riappropria con rinnovata consapevolezza della storia del “massacro di Humań” per creare, fra il 1825 e il 1843, il *Zamek Kaniowski* (Il Castello di Kaniów) di Seweryn Goszczyński, il *Sen srebrny Salomei* di Juliusz Słowacki e gli *Hajdamaky* di Taras Ševčenko. Il modo in cui questi scrittori trattano la memoria storica costituisce – secondo Beauvois – il loro punto d’incontro, al di là del fatto che essi rappresentano distinti progetti nazionali, in particolare nella controversa situazione delle difficili relazioni polacco-ucraine.

Beauvois ha fatto una disanima molto precisa delle opere da lui analizzate, ma non si è soffermato specificamente sul problema dell’oblio e della memoria, della rimozione e della messa a nudo degli eventi. In questo senso il *Castello di Kaniów* (1828) e *Hajdamaky* (1841) sono simili, si può anzi supporre un legame genetico fra di loro: Ševčenko conosceva il testo di Goszczyński, ci sono varie similitudini fra i due poemi, a cominciare dal genere letterario e fino alla costellazione dei personaggi¹⁰. Ambedue i poemi si concludono con un Epilogo (in *Hajdamaky* è esplicitamente così chiamato, nel *Castello di Kaniów* ne fanno le funzioni i due ultimi canti, Nr. 29 e 30), in cui entra in scena l’Io narrante e descrive l’azione che è stata presentata dalla distanza temporale del presente, ossia a distanza di vari decenni dal tempo dei fatti. Il narratore di Goszczyński visita le rovine del castello menzionato nel titolo e dinanzi a quel testimone medita sul sanguinoso passato e sulla sua rilevanza per il presente. D’altra parte emergono anche delle scene che riportano all’idillio, rimuovono il passato e indicano la volontà di ritornare ad un mondo felice: “Gdzie bojowiska czaszkami bielaly, – / Ulewna burza bruzdy tam zorywa, / W skwarny dzień lata złocą się tam żniwa, / Kwiat się tam, z wiosną, wykluwa nieśmiały” (Là dove nel campo di battaglia impallidiscono i teschi / la pioggia scrosciante ara la terra dei campi / nella calura estiva brillano le messi d’oro / fin dalla primavera un timido fiore vi è spuntato) (Goszczyński 2002: 90)¹¹. Il narratore conclude però con una nota di dubbio che compara la quiete del momento con quella – del tutto ingannevole – che precedette la rivolta e sottolinea la continuità della violenza: “Znów ten że pokój, i zbrodnie te same” (Ancora quella stessa quiete, e i misfatti son gli stessi). In una Postfazione in prosa, che egli scrisse certamente per i lettori che non conoscevano le condizioni dell’Ucraina, Goszczyński metteva ancor più chiaramente in evidenza come i polacchi, che erano i più forti, non avessero imparato niente dalla storia e continuassero invece nel presente (ossia nel momento della stesura del romanzo, nel 1828, quindi ancor prima dell’Insurrezione di Novembre) a compiere gli stessi errori che, nei confronti dei più deboli ucraini, essi avevano compiuto nel 1768¹².

¹⁰ Anche Grabowicz sottolinea questa influenza (Hrabovč 2013: 129), pur ritenendo Goszczyński importante soprattutto in quanto mediatore della forma byroniana del poema aperto (*Ivi*: 160sg.).

¹¹ Dalla prima edizione del poema la censura eliminò qualsiasi menzione dei misfatti perpetrati dai polacchi (Janion 1978: 114).

¹² S. Goszczyński, *Kilka słów o Ukrainie i rzezi Humańskiej*, in: Goszczyński 2002: 91-98.

Questa maniera di fare della filosofia della storia è sicuramente la chiave di lettura che più avvicina il *Castello di Kaniów* agli *Hajdamaky* di Ševčenko. Anche in quest'ultimo caso è l'Epilogo che acquista una posizione centrale per il significato dell'opera in quanto, come per Goszczyński, allontana il lettore dai tempi degli eventi storici e lo riporta al presente, ossia attorno al 1840: l'Io narrante avrebbe personalmente sentito raccontare dal nonno, che avrebbe avuto una partecipazione diretta fra le file degli *hajdamaky*, le terrificanti vicende che nel poema sono state elaborate in forme artistiche; questo passato, tuttavia, pur non meno eroico di quello dei cosacchi, è morto, giace nella tomba sulla quale ora si stende un campo. “З того часу в Україні / Жито зеленіє: / Не чуть плачу, ні гармати, / Тільки вітер віє...” (Da quel tempo in Ucraina / Verdeggia il grano: / Non si sente pianto né cannone, / Soffia solo il vento...) (Ševčenko 1989: 112). Eppure i grani seminati nel passato – l'immagine ricorda Goszczyński e conferma la tesi di Beauvois sulla rimozione degli eventi – daranno frutti nel presente: non è erba quella che è cresciuta sui fatti del 1768, è la semina del passato, dialetticamente interrotta dalla sepoltura sotto la terra, che porta frutto nel presente e lo porterà nel futuro: “Посіяли гайдамаки / В Україні жито, / Та не вони його жали. / Що мусім робити?” (Ševčenko 1989, 111) (Seminarono gli Hajdamaky / il grano in Ucraina / ma non loro l'han raccolto. / Che dobbiamo fare?). Con la semina di *Hajdamaky* viene offerta alle generazioni future un'eredità, il passato viene attualizzato per il presente e quindi salvato dal pericolo dell'oblio. Il poeta conduce ora la lotta contro l'oblio (Hrabovuč 2013: 236), si appropria del canto della tradizione popolare¹³ per esorcizzare un ingannevole idillio: “Тільки часом у вечері, / Понад Дніпром гаєм / Ідуть старі гайдамаи, / Ідучі співають” (Solo a volte nella sera / Nel giardino sul Dnipro / Se ne vanno gli hajdamaky, / Van cantando) (Ševčenko 1989: 112). Nel canto si attualizza l'eredità che gli antenati hanno lasciato per le generazioni future.

Gli *Hajdamaky* di Ševčenko non sono dunque un epos storico, indipendentemente dal fatto che vi compaiano nomi e toponimi autentici. Questo risulta nel modo più evidente nella scena in cui Honta, al colmo del potere dopo la presa della città di Humań, in mezzo alla carneficina (per indicare gli eccessi dei rivoltosi il narratore si serve del termine “benket”, banchetto!¹⁴) sgozza i suoi due figli ancora ragazzi perché sono cattolici, quindi “Ljachy”, polacchi, perché la moglie – che del resto viene nominata solo qui – di nascosto li avrebbe fatti battezzare cattolici¹⁵. Questo episodio di ferocia estrema non ha alcuna documentazione storica e forse Ševčenko lo ha inventato o mutuato da qualche altra fonte. Ma

¹³ M. Nahornyj dà notizia di tutta una serie di canti legati agli *hajdamaky*, che Ševčenko aveva annotato nei suoi taccuini. Va rilevato tuttavia che non c'è neppure un canto su Honta, fatto sul quale Nahornyj non si sofferma (Nahornyj 1939: 144sgg.).

¹⁴ Si vedano i sottotitoli del poema *Hajdamaky: Červonyj benket* (Banchetto rosso), *Benket u Lysjanci* (Banchetto a Lysjanka) (Ševčenko 1989: 88, 94).

¹⁵ Nella Nota 21 alla prima edizione (1841) Ševčenko ha così commentato questa circostanza: “Въ Умани Гонта убивъ дѣтей своихъ, за те что ихъ маты Католичка помогла Изуитамъ перевести ихъ въ католики...” (A Humań Honta uccise i propri figli perché la loro madre cattolica

perché l'ha fatto? Perché ha gettato sul suo eroe un'infamia che egli in realtà non ha compiuto¹⁶? Nel suo libro dedicato a Ševčenko, Oksana Zabužko dà la seguente spiegazione: uccidendo i figli, Honta priva se stesso del proprio futuro; ciò significherebbe che la rivolta degli *hajdamaky*, pur comprensibile in quanto protesta di un popolo oppresso, non ha in realtà futuro e costituisce per il popolo ucraino un vicolo cieco (Zabužko 1997: 111sgg.). Grabowicz spiega la scena in tutt'altro modo: attraverso la morte, i ragazzi "polacchi" si trasformano in ucraini, diventano cosacchi, i nemici diventano amici. Honta sacrifica i propri figli per il futuro del proprio popolo, effettuando in questo modo un "atto di fondazione statutale" ("державотворчий чин" – Hrabovyč 2013: 293). Il significato del sacrificio è fondamentale per tutta la tematica del poema, l'atto sacrificale ricorda l'Abramo biblico come anche il *Taras Bul'ba* di Gogol' (Hrabovyč 2013: 277, 296sgg.).

Ma ritorniamo alla drammatica scena dell'assassinio dei propri figli che naturalmente ha da sempre inquietato gli interpreti. Non sembra che si tratti di un'invenzione di Ševčenko: l'ispirazione gli può essere venuta dal romanzo polacco *Wernyhora, wieszcz ukraiński* (Wernyhora, il vate ucraino) di Michał Czajkowski (1804-1886), scritto pochi anni prima di *Hajdamaky* (nel 1838), che rappresenta anche l'anello di congiunzione col dramma di Słowacki, già ricordato da Beauvois. Czajkowski, che ebbe una biografia movimentata almeno quanto quelle degli eroi dei suoi romanzi oggi dimenticati (basterà ricordare la sua carriera come Sadyk Pascia nell'esercito turco!)¹⁷, ci offre la più esauriente rappresentazione letteraria della rivolta del 1768 ed è l'unico che scrive dell'assassinio dei figli di Honta. È probabile che proprio da lui Ševčenko abbia tratto ispirazione (Hrabovyč 2013: 195). Czajkowski definisce il suo romanzo, che nella seconda metà dall'Ottocento ebbe un grande successo, come "romanzo storico" ("powieść historyczna z roku 1768" – Czajkowski 1898), ed in effetti si tratta di un romanzo storico alla maniera di Walter Scott¹⁸: l'intreccio di primo piano è fittizio, mentre lo sfondo storico è ben documentato. Rimane però una circostanza dubbia: sono inventati i protagonisti del classico triangolo amoroso – un cosacco ucraino è innamorato di una fanciulla polacca, che però è stata promessa in sposa ad un ufficiale russo –, ma è difficile stabilire se questo valga anche per l'eroe eponimo del romanzo, Wernyhora, la cui reale esistenza è ancora oggetto di discussione degli storici. Per Czajkowski l'esistenza di Wernyhora non è in discussione, ma assai più importante è il messaggio del personaggio che si fa portavoce dell'idea fondamentale dell'autore stesso, ossia l'armonia fra polacchi e

aveva aiutato i gesuiti a convertirli al cattolicesimo) (Ševčenko 2013: 127); nelle edizioni successive Ševčenko eliminò la nota.

¹⁶ Non solo la scena non è nota da alcuna fonte storica, ma al contrario è stato scritto che Honta avrebbe addirittura risparmiato i figli del comandante della città di Humań, Mladanovyč (Maksymovyč 2004: 330-331).

¹⁷ Fra le varie opere dedicate alla vita e alle opere di Michał Czajkowski ricordiamo qui solo *Kijas* 1959 e *Chudzikowska* 1971.

¹⁸ Jadwiga z Wokulskich Piotrowiczowa (1932: 63sgg.) ha ben messo in evidenza la prossimità del *Wernyhora* di Czajkowski con i romanzi storici di Walter Scott.

ucraini. Wernyhora è un nobile polacco di origine ucraina (“gente Ruthenus, nazione Polonus” – si potrebbe dire ricordando il cinquecentesco nobile ruteno polonizzato St. Orichovs’kyj/Orzechowski, polacco di madre rutena), esercita la sua influenza su ambedue le parti in conflitto e potrebbe anche impedire l’ulteriore inasprimento della violenza della rivolta, se non glielo impedisse la massa dei contadini sobillati dall’ignobile clero moscovita.

Quello che Ševčenko non poteva esprimere apertamente a causa della censura, viene esplicitamente formulato da Czajkowski: la propaganda russa, che sempre viene fatta in nome della fede ortodossa (la zarina manda agli *hajdamaky* i coltelli consacrati per macellare tutti i non ortodossi¹⁹), in realtà puntava al progressivo indebolimento della Rzeczpospolita (e questo, si noti bene, quattro anni prima della prima spartizione). In quanto prototipo del patriota polacco cui sta a cuore lo stato della Repubblica Nobiliare, Wernyhora invoca polacchi ed ucraini a lottare fianco a fianco: è questo l’unico modo per opporsi al nemico esterno (che nel romanzo è naturalmente quello russo). E Czajkowski stesso condivide queste idee fino all’epoca della guerra di Crimea. Il 1768, però, segnava il fallimento di questo programma, gli ucraini si erano rivoltati contro i polacchi, i contadini contro i padroni, gli *hajdamaky* li avevano massacrati per poi venire essi stessi annientati, brutalmente “pacificati” da una spedizione punitiva polacca con l’aiuto dei russi. Non per questo il programma di Wernyhora cessava di essere attuale, esso continuava ad esistere con la funzione di ammonimento ed appello per il futuro. Non a caso il romanzo si concludeva con le parole profetiche (“przepowiednie”) che Wernyhora pronuncia sul letto di morte, e che hanno avuto varie ulteriori declinazioni fino al xx secolo²⁰.

La figura di Wernyhora, che deriva dalla tradizione ucraina ma ha goduto di ampia fortuna nella letteratura polacca, evoca un’immediata connessione con il dramma *Il sogno argenteo di Salomea* (1843) del tardo Słowacki, che Beauvois considera un ultimo tentativo della letteratura polacca di elaborare gli eventi del 1768. Certamente Słowacki si è ispirato a Czajkowski per la figura di Wernyhora che compare nel 5° atto del dramma. Vi è tuttavia una differenza sostanziale: in Słowacki Wernyhora non è più un mediatore fra contadini e nobili, fra ucraini e polacchi, ma rappresenta la cattiva coscienza dei polacchi che non possono godere dei frutti della loro vittoria sui rivoltosi fino a che la controparte sconfitta giace nella miseria. Al Wernyhora di Słowacki si sarebbe rifatto, cinquant’anni dopo, l’omonima figura del dramma di Stanisław Wyspiański, *Wesele* (Le nozze) (1901). In questo caso, tuttavia, il personaggio non solo non esercita più alcuna funzione mediatrice fra polacchi e ucraini, ma la sua figura viene decisamente demitologizzata anche nei confronti di ogni potenzialità futura.

Molto significativi per il contesto letterario legato alla rivolta degli *hajdamaky* sono i canti e le narrazioni poetiche del folclore ucraino. Da una parte esse sono sorte molto prima delle opere della letteratura colta, dall’altra hanno continuato ad avere vitale diffusione

¹⁹ Un tentativo di difesa della veridicità storica di questa affermazione è stato effettuato da K. Huslystyj (1939: 53).

²⁰ Cf. Makowski 1995.

per buona parte dell'Ottocento. Già Pantelejmon Kuliš pubblicò vari testi *hajdamakiani* nei suoi *Zapyski o Južnoj Rusi* (Appunti sulla Russia meridionale, 1856), in particolare un racconto su Zaliznjak ed un altro, più breve, sulla presa di Humań²¹. A partire dal 1880, in varie riviste scientifiche della Russia imperiale si trovano numerose pubblicazioni di materiali e dei canti dedicati alla rivolta del 1768²². Questi ultimi, come scrive il loro anonimo curatore, “integrano quel quadro che le altre fonti ufficiali e documentarie non hanno disegnato nella sua completezza”²³.

In questo contesto si colloca un'opera che è importante per la problematica degli *hajdamaky*, e non è invece stata presa in considerazione nel discorso storico-letterario. Si tratta di un canto epico che è stato scoperto nel museo Czartoryski di Cracovia e pubblicato nel 1906 col titolo *Ukrajinsk'ij virš pro uman'sku riznju* (Poesia ucraina sulla strage di Uman'). Interessante sia dal punto di vista linguistico che ideologico, questo testo contiene una violenta critica agli *hajdamaky* e rappresenta una posizione abbastanza simile a quella del Wernyhora di Czajkowski. Notevole è poi il fatto che il canto non solo considera dissennata la rivolta dei contadini contro i padroni, ma manifesta anche la sua costernazione per le vittime ebreë: “Czomuż wy tak bezumny, z rozumu obrany, / Szczoste razem i z Żydamy porywnały Pany” (Perché così stolti, fuor di senno / Foste, che insieme agli ebrei massacraste anche i signori) (Hruševs'kyj 1906: 146). Il canto si conclude con un appello in favore di quell'ordinamento sociale contro il quale gli *hajdamaky* si erano rivoltati: che il contadino continui a fare il contadino, egli non ha niente da spartire con i cosacchi e coloro che lo sobillano a simili azioni compiono ingiustizia: “Znayteż kniazi, znayteż pany ciłoj Ukrainy, / Ne robite kozakami mužyckii syny” (Sappiatelo, principi, sappiatelo signori dell'Ucraina tutta / Non tramutate in cosacchi i figli dei contadini) (Hruševs'kyj 1906: 146). Da parte sua, il contadino ucraino dovrebbe rispettare il suo signore, e non considerarlo come un polacco solo perché è il suo padrone: “Niechay swoich własnych panyw ne zowut Lachamy” (Che ai loro signori non diano del Polacco) (Hruševs'kyj 1906: 146). Una simile impostazione d'idee, enunciata da un narratore inequivocabilmente ucrainofono, appare a prima vista atipica. In realtà essa dimostra che l'ideologia sanguinaria del movimento degli *hajdamaky*, volta ad annientare tutto quello che non fosse ucraino e ortodosso in quell'area dell'Ucraina polacca interessata dalla rivolta, non era affatto incontrastata e che l'ideologia che si cela dietro al *Wernyhora* di Czajkowski non è una pura invenzione.

²¹ *Prebyvanie Maksima Zaliznjaka v Čerkasach, Gajdamaki v Umane* (Kuliš 1856: 251sgg., 285sg.).

²² Il saggio *Koliivščina v pesnjach* (“Kievskaja starina”, 1882, 3, pp. 583-589), contiene due di questi canti. Da parte sua, nella sua grande raccolta di canti dell'Ucraina occidentale, Jakiv Holovac'kyj riporta un testo dedicato a Honta, che però, invece di unirsi agli *hajdamaky* permettendo così la presa di Humań, rimane fedele al suo signore (Holovac'kyj 1878: 28).

²³ “Они дорисовывают нам то, что не досказано в официальных и других документах, доселе открытых” (“Kievskaja starina”, 1882, 3, p. 583).

Nel 1875, per colmare la totale assenza d'informazione nell'Impero sugli eventi del 1768, il ben noto etnografo e filologo della Russia zarista Mychajlo Maksymovyč scrisse il saggio *Skazanie o Koliivščine* (Maksymovyč 2004). Maksymovyč ricostruì le vicende della presa della città di Humań e del concomitante massacro sulla base dei racconti lasciati da testimoni oculari, mettendosi così su una posizione chiaramente diversa da quella di Ševčenko (ed è significativo il fatto che egli non abbia mai menzionato il poema). Pochi anni dopo, tuttavia, la situazione cambiò notevolmente con la pubblicazione di numerosi saggi nella rivista "Kievskaja starina"²⁴ e delle prime opere di sintesi²⁵. In una nota Maksymovyč cita alcuni brevi articoli russi sugli *hajdamaky* (Maksymovyč 2004: 314), che in realtà non hanno niente a che fare con gli eventi del 1768 nell'Ucraina polacca della Riva Destra, e raccontano invece le avventure di altri capi di bande rivolte della Riva Sinistra del Dnipro, ossia dell'Ucraina soggetta all'Impero russo. Ci soffermeremo ora su questo filone narrativo per evidenziare le differenze fra la tradizione polacco-ucraina e quella russa.

Semen Harkuša (1739-1784), figura storicamente attestata e legata al movimento degli *hajdamaky*, costituisce un anello di congiunzione fra la tradizione ucraina e quella russa. Gli ultimi dieci anni di vita di questo rivoltoso, originario della Riva Destra ma attivo soprattutto in quella sinistra, sono stati accuratamente descritti da K. Košovik²⁶. Si evidenzia in questo studio un elemento estraneo alla tradizione della parte polacca dell'Ucraina: Harkuša diviene una specie di "avvocato del popolo", punisce i nobili malvagi e risarcisce le vittime. La sua vendetta non ha mai carattere nazionale e lui non diventa un agitatore sociale: semplicemente, con la sua *masnada*, egli ristabilisce la giustizia là dove lo stato non è in grado di farlo. Differenziandosi radicalmente dagli insorti di Humań, egli non diviene mai un assassino. Un altro studio, di poco posteriore, descrive la cattura del bandito, che avviene per caso e ne sancisce la fine²⁷. Inoltre, nei protocolli giudiziari si trova un Dmytro Horkuša (Butyč, Ševčenko 1970: 122), che però è stato arrestato già nel 1748, quando il nostro Harkuša aveva solo 9 anni. La famosa *Istorija Rusov* ricorda poi un Anton Horkuša (Koniskij 1846: 88) che nel 1649 sarebbe stato il comandante di un reggimento di Chmel'nyc'kyj che combatteva nei territori bielorusi di Słuck e presso il Pripet. È curioso che la popolarissima *Istorija Rusov*, nella quale la narrazione storiografica e quella romanzesca si alternano continuamente, non faccia alcun riferimento alla rivolta degli *hajdamaky* del 1768.

Nella storiografia sovietica Semen Garkuša, che ha persino dato il nome ad alcune strade, è divenuto un oppositore del sistema sociale impegnato nella lotta alla servitù della gleba. Nel racconto storico *Semen Garkuša* (Huržij 1962), certamente scritto per un

²⁴ Si veda ad es. il saggio di Volodymyr Antonovyč, *Umanskij sotnik Ivan Gonta* (Antonovyč 1882a); ed ancora gli articoli dedicati a Zaliznjak dopo l'arresto (Antonovyč 1882b), e un rapporto sulla città di Humań e il Parco di Sofijówka (Smoktij 1882), e altri se ne potrebbero aggiungere.

²⁵ Un esame dettagliato della storiografia dell'epoca dedicata agli *hajdamaky* si trova nel saggio di Zenon E. Kohut (Kohut 2004: 272-293).

²⁶ Cf. Košovik 1883.

²⁷ Cf. Vasil'ev 1886.

pubblico giovanile, l'eroe, originario dell'Ucraina polacca, avrebbe partecipato assieme a Honta alla presa di Humań, stabilendo così il legame fra il combattente di classe e il movimento degli *hajdamaky*. Garkuša incarna però chiaramente l'idea dell'alleanza del popolo ucraino con quello russo per la lotta contro il feudalesimo: della sua masnada fanno infatti parte molti russi. Nessun documento storico comprova questa narrazione, anche se essa lascia intendere che si tratterebbe di fatti storici. L'autore accenna all'esistenza di molti testi folclorici dedicati a Harkuša/Garkuša, ma non fa menzione dell'esistenza del personaggio nella letteratura russa.

In realtà, com'era avvenuto per le elaborazioni della *kolijivščyna* nella letteratura polacca e ucraina, il personaggio di Garkuša è entrato a far parte della narrativa russa assai prima che delle trattazioni storiche. Significativamente, queste opere letterarie sono state scritte in russo da ucraini che hanno avuto successo a Mosca e San Pietroburgo e che si autodefinivano "piccolo-russi". Il più rilevante fra di loro è Vasilij T. Narežnyj (1780-1825), nato nell'area di Mirgorod e rimasto in Russia dopo gli studi all'Università di Mosca. Oltre al più noto *Gil Blas russo*²⁸ e ad alcuni drammi²⁹ e romanzi che si rifanno alla storia ucraina, Narežnyj ha scritto un romanzo incompiuto sul personaggio di Garkuša, quello storicamente attestato e reso popolare dalla tradizione folclorica *Garkuša, il brigante piccolo-russo* (1823-1825) (Narežnyj 1956).

Il *Garkuša* di Narežnyj è tuttavia più legato alla tradizione europea del romanzo d'avventure del XVIII secolo, del "bandito nobile" dell'Illuminismo e di Schiller, che non alla realtà storica. Vi si narrano le vicende di un capobanda temuto dai nobili e amato dal popolo, che inizialmente intende solo vendicare un'ingiustizia da lui subita e, da servo della gleba, si oppone a chi gli è socialmente superiore. Comincia con atti che sembrano piuttosto scherzi che vera violenza, ma col passare del tempo egli giunge ad azioni criminali che rendono l'uomo, originariamente innocente, moralmente colpevole. Il punto di svolta si trova all'inizio della seconda parte dell'opera, allorché il protagonista compie il primo omicidio, uccidendo quasi per dovere il suo persecutore: dopo questo primo atto non vi è possibilità di ritorno al bene. La terza parte porta allo stato di felicità, che però è solo provvisorio: Garkuša incontra la compagna ideale in una fanciulla che guida una sua propria masnada di briganti e si unisce a lei. È la donna stessa che racconta poi la storia dell'amato, condannato alla fine ai lavori forzati: nel suo racconto sono molto sottolineate le motivazioni sociali che rendono gli uomini dei fuorilegge. Come rileva Stepanov nell'introduzione all'edizione in due volumi delle sue opere, Narežnyj non si è solo allontanato notevolmente dalla realtà storica, ma ha anche seguito da vicino il modello del Karl Mohr di Schiller, idealizzando alla maniera romantica il suo eroe e facendo di Garkuša un personaggio melodrammatico poco credibile (Stepanov

²⁸ *Rossijskij Žilblaz ili Pochoždenija knjazja Gavrily Simonoviča Čistjakova* (Un Gil Blas russo, ovvero Le avventure del principe Gavrila Simonovič Čistjakov, 1814), nella tradizione della *Histoire de Gil Blas de Santillane* di Alain-René Lesage (1715-1735).

²⁹ Narežnyj è anche l'autore di un dramma anonimo dedicato agli *hajdamaky*, scritto nel 1800 (Krestova 1957: 29-40).

1956: 32). Nel racconto di Narežnyj il significato socio-politico degli *hajdamaky* si è notevolmente indebolito. La trasformazione del protagonista in un nobile bandito e l'aggiunta di un intreccio amoroso ricordano piuttosto il già ricordato dramma *Helena czyli Haydamacy na Ukrainie* di Jan Nepomucen Kamiński, scritto pochi anni prima.

Quasi nello stesso tempo altri due racconti di tema *hajdamakiano* vennero pubblicati da Orest M. Somov (1793-1833), uno dei tanti "piccolo-russi" che passarono la maggior parte della loro vita a San Pietroburgo o a Mosca e parteciparono alla vita letteraria dell'epoca puškiniana. I due racconti portano due titoli molto simili: *Gajdamak. Malorossijskaja byl'* (Lo *hajdamak*. Racconto piccolo-russo) è del 1826 e già nel titolo, usando il termine "byl'", allude al carattere narrativo di tipo quasi orale, a mezza strada fra fattualità e leggenda. All'ambientazione ucraina ("piccolo-russa") rimanda anche il titolo del secondo racconto, *Gajdamak. Glavy iz malorossijskoj povesti* (Lo *hajdamak*. Capitoli di una novella piccolo-russa), del 1828-1830 (Somov 1984: 21-35, 36-85)³⁰.

Somov fece del suo protagonista un bandito ancor più romanticamente nobile di quanto lo fosse quello di Narežnyj: egli soccorre i poveri e punisce i ricchi, mentre non c'è più traccia di polacchi, cattolici o ebrei (esattamente com'era avvenuto nella prosa polacca dell'epoca!). Di particolare interesse sono in questo senso le tre parti del già menzionato *Hajdamak*, che rimase incompiuto. Nei primi tre capitoli Garkuša organizza un matrimonio: travestito da ricco *pan* polacco, egli obbliga un vecchio ucraino avaro a concedere la figlia in sposa ad un ufficiale russo, amato dalla fanciulla ma povero: solo dopo che il vecchio ha dato la sua parola, Garkuša rivela la sua vera identità e scompare. Nella seconda parte Garkuša attua la sua vendetta contro un ben noto possidente sfruttatore: egli compare di nuovo travestito, questa volta come un mendicante che vuole avere ancora una prova sicura dell'avarizia del possidente. Quando ciò avviene, Garkuša rivela la propria identità e assale la proprietà con la sua banda: egli ascolta le preghiere del buffone di corte e lascia il padrone in vita, riuscendo però con quell'impresa a convincerlo a trattare umanamente i suoi servi.

Nella tipica "maniera piccolo-russa", in tutti questi racconti la trasformazione degli *hajdamaky* in "nobili banditi" cancella totalmente i motivi nazionali della liberazione dell'Ucraina dai signori polacchi; resta solo la lotta per la giustizia, la protesta contro gli eccessi della servitù della gleba. L'origine nazionale dei protagonisti perde d'importanza, a volte essa non è neppure nota. Lo *hajdamak* Garkuša è un tipico prodotto "piccolo-russo", egli non viene mai identificato come ucraino: il nobile sfruttatore Prosečinskij non ha alcuna caratterizzazione nazionale, potrebbe essere indifferentemente russo, ucraino o polacco; anche il possidente non subisce la punizione per il semplice fatto di essere possidente, ma perché è un cattivo amministratore che abusa delle sue funzioni. La critica sociale di Somov, comunque ben debole, non arriva mai a mettere in discussione la servitù della gleba (diversamente da quanto aveva fatto Radiščev pochi decenni prima), la sua narrazione resta sempre un esercizio moralizzante: grazie alla punizione, anche il più infame malvagio si ravvede! Questo tipo

³⁰ Per una traduzione italiana cf.: O.M. Somov, *Gajdamak (un fatto piccolorusso)*, trad., postfazione e appendice di C. Olivieri, Caltanissetta 2004 [N.d.T.].

d'impostazione non ha nulla in comune con l'elaborazione che del tema degli *hajdamaky* è stata fatta sulla Riva Destra del Dnipro e che prevedeva la cacciata o la distruzione di tutti i *pan*, e considerava come dei polacchi, e quindi dei nemici, anche i padroni ucraini, solo per il fatto che erano padroni (come si è visto nel succitato canto popolare del 1906).

Contrariamente a Ševčenko, Somov si adatta a far parte della "nicchia piccolo-russa" all'interno dell'Impero pan-russo, così come un gran numero di artisti e intellettuali a San Pietroburgo. Sono evidenti le analogie con Gogol', che era anche lui nato ucraino e conosceva la lingua ucraina, ma scrisse i suoi racconti "piccolo-russi" in russo ed ebbe un buon successo letterario a Pietroburgo. Vi sono vari paralleli fra i primi racconti di Gogol' e quelli di Somov (ad esempio la *Majskaja noč, ili utoplennica*³¹ del primo e la *Rusalka* del secondo), e si ricorderà che ambedue portano alla fine la traduzione di un elenco di parole ucraine che possono risultare di difficile comprensione per il lettore russo. Del resto anche Gogol' ha lasciato il frammento di un romanzo intitolato *Hetman*, che però viene in genere considerato come un prologo alla creazione del romanzo cosacco *Taras Bul'ba*.

Il contesto *hajdamakiano* si estende non solo ad Est, ma anche ad Ovest, nelle terre che furono un tempo la Galizia austriaca. I cosiddetti *opryšky* del XVIII secolo, gli Huzuli³² che si organizzavano in bande armate nei Carpazi e assaltavano non solo i possedimenti terrieri, ma anche i mercanti in viaggio, rappresentano un fenomeno analogo di rivolta sociale. Fu soprattutto la storiografia sovietica a considerare gli *opryšky*, i fuorilegge dell'Ucraina occidentale e gli *hajdamaky* come espressioni della stessa lotta di classe: queste ultime "non era[no] isolate, ma avevano trovato un'eco ed erano strettamente legate alla lotta di classe nella Galizia...", scrivevano Butyč e Ševčenko (1970: 11). Questa interpretazione è stata seriamente messa in discussione dalla critica storica più recente, che sottolinea come la protesta sociale degli *opryšky* non avesse, a differenza degli *hajdamaky*, alcuna finalità nazionale o religiosa (Kohut 2004: 282).

Nella letteratura questo tipo di legame ha invece avuto ampia eco: molto prima delle prese di posizione della critica marxista, dei legami fra i due movimenti sono stati immaginati nella finzione letteraria, anche là dove non erano scientificamente dimostrabili. Dovbuš, il personaggio centrale del folclore degli Huzuli che ha vissuto la sua epopea storica una ventina d'anni prima degli *hajdamaky* dell'Ucraina centrale, è divenuto una figura leggendaria, esattamente come Honta e Zaliznjak. Lo scrittore austriaco Leopold v. Sacher-Masoch (1836-1895), che aveva passato i primi dodici anni della sua vita a Leopoli, aveva non solo buona conoscenza del folclore regionale, in particolare degli Huzuli, ma conosceva anche la tradizione degli *hajdamaky* dell'Ucraina centrale. Nel racconto *Karpathenräuber* (I briganti dei Carpazi) (Sacher-Masoch 1873) egli per la prima volta identifica i due movimenti sociali: "nelle steppe si chiamavano cosacchi e divennero rapidamente un

³¹ Ossia il racconto di tema ucraino *La notte di maggio, o l'annegata*, di N.V. Gogol'.

³² Popolazioni montanare dell'Ucraina sud-occidentale che vivevano nei Carpazi al confine fra Ucraina, Polonia, Slovacchia e Bucovina. Hanno conservato molto a lungo antichissime usanze e credenze popolari e sono uno dei "miti nazionali" ucraini [N.d.T.].

popolo autonomo, nei Carpazi si chiamavano *hajdamaky*...” (Sacher-Masoch 1873: 214). Si noti che egli definisce coscientemente gli *opryšky* col termine di *hajdamaky*, proprio per mettere in evidenza la loro natura comune coi “ribelli” dell’est: “E i ribelli dell’Ucraina, gli eroi dei massacri dei Humań... erano anch’essi *hajdamaky*” (Sacher-Masoch 1882: 53).

Anche in un altro racconto di ambiente huzulo Sacher-Masoch si serve della stessa terminologia: il protagonista di *Der Hajdamak* (Sacher-Masoch 1882) è un huzulo che guida una comitiva sul monte Czarnohora, il più alto dei Carpazi orientali; alla fine si viene però a sapere che questa guida alpina in gioventù apparteneva alla banda del temuto Doboš. La traduzione ucraina di questo racconto, fatta nel 1999, ha prontamente “ristabilito la correttezza” dei dati, dando all’opera il titolo di *Opryšok* (Sacher-Masoch 1999) invece di *Hajdamak*, visto che nei Carpazi c’erano degli *opryšky*, ma non degli *hajdamaky*. Sacher-Masoch, invece, era molto ben informato ed aveva coscientemente scelto quel titolo per sottolineare l’analogia tipologica dei due movimenti di protesta sociale. La scelta dello scrittore in realtà è semplificatoria e tendenziosa, essa riflette la di lui posizione ideologica. Infatti, l’orientamento antipolacco della rivolta degli *haidamaky* del 1768 si adattava bene all’idea che Sacher-Masoch aveva della rivolta dei contadini ucraini contro i loro padroni polacchi. Lo scrittore passò invece del tutto sotto silenzio il fanatismo religioso degli *hajdamaky* e i loro eccessi antiebraici: questi atteggiamenti erano estranei agli *opryšky* e sarebbero stati in contraddizione con le idee che l’autore aveva sui rapporti interetnici in Galizia.

Nell’opera di Sacher-Masoch l’analogia tipologica fra *hajdamaky* e *opryšky* risulta abbastanza evidente, ma non per questo lo scrittore stabilisce fra i due movimenti dei rapporti diretti. Lo avrebbe fatto invece, qualche decennio dopo, un altro scrittore ebreo della Galizia orientale che, come Sacher-Masoch, scriveva in tedesco: Hermann Blumenthal (1880-1942). Nato a Bolechów e caduto vittima della Shoa, nel suo romanzo su Dobosch intitolato *Der Herr der Karpaten* (Il signore dei Carpazi) (1917), egli costruì un intreccio secondo il quale il protagonista Dobosch – il capo degli *opryšky* che l’autore più volte definì come “grande *hajdamak*” – sarebbe stato in contatto diretto con Honta e i suoi *hajdamaky* a Humań³³, ma avrebbe rotto ogni contatto e collaborazione con loro dopo aver appreso degli orrori perpetrati da Honta. In questo modo Blumenthal esalta il movimento degli *opryšky*, e sminuisce invece l’importanza di quello degli *hajdamaky* dell’Ucraina centro-orientale: il suo atteggiamento è quindi contrario a quello di Sacher-Masoch e di altri scrittori dell’epoca, che avevano messo i due movimenti su uno stesso piano.

Anche Hnat Chotkevych (1877-1938), originario dell’Ucraina orientale, emigrato politico in Galizia, scoprì il folclore degli Huzuly e lo rappresentò in varie opere con grande espressività. Nel romanzo *Dovbuš*, rimasto inedito fino al 1990 (Chotkevych 1990), anch’egli stabilì un legame fra la banda di Dovbuš e gli *haidamaky*, tentando di ridurre il personaggio mitologico alla sua dimensione storica. Sono notevoli le scene in cui Dovbuš con la sua banda torna di tanto in tanto dal sacerdote greco-cattolico Kralevyč che si sforza di risvegliare la coscienza sociale e nazionale degli *opryšky* raccontando loro storie degli *hajdamaky*

³³ La cosa è storicamente impossibile perché il vero Dovbuš morì nel 1745.

e invita i banditi vendicatori a diventare una specie di strumento di quella giustizia sociale che le istituzioni statali non sono in grado di stabilire. Allo stesso tempo lo scrittore cerca di stimolare nei semplici Huzuli il sentimento di appartenenza nazionale, sottolineando che essi non sono meno ucraini di quanto lo fossero gli *hajdamaky* dell'Est ed hanno la stessa missione sociale. La coscienza nazionale diviene così la base per un programma sociale che resta ancora da realizzare. Chotkeyvyč sviluppò queste concezioni dopo il suo ritorno nell'Ucraina sovietica, ma esse erano chiaramente in contrasto con l'ideologia proletaria di quegli anni. Lo scrittore cadde vittima del terrore staliniano, il suo romanzo poté essere pubblicato in forma molto ridotta solo durante il disgelo degli anni Sessanta. Mettendo l'accento su una componente nazionale che in realtà presso i briganti dei Carpazi non esisteva, e che quindi doveva essere contrabbandata nelle forme di un romanzo di formazione, gli *oprysky* si avvicinano agli *hajdamaky* della tradizione ševčenkiana, che in sostanza si basava sul principio di un'Ucraina costituita essenzialmente per i contadini ucraini.

(Traduzione dal tedesco di Giovanna Brogi)

Bibliografia

- Antonovyč 1882a: V. Antonovič [Antonovyč], *Umanskij sotnik Ivan Gonta*, "Kievskaja starina", I, 1882, 4 (11), pp. 250-276.
- Antonovyč 1882b: V.A. [V. Antonovyč], *Neskol'ko dannyh o sud'be Železnjaka posle ego aresti v Umani*, "Kievskaja starina", I, 1882, 4 (12), pp. 564-568.
- Beauvois 1999: D. Beauvois, *Rzeź humańska począwszy od Sofiówki, poprzez Hajdamaków aż do Snu srebrnego Salomei*, "Twórczość", X, 1999, pp. 80-92.
- Blumenthal 1915: H. Blumenthal, *Der Herr der Karpathen. Roman*, München s.d.
- Butyč, Ševčenko 1970: I.L. Butyč, F.P. Ševčenko (a cura di), *Hajmac'kyj ruch na Ukraini v XVIII st. Zbirnyk dokumentiv*, Kyjiv 1970.
- Chotkeyvyč 1990: H. Chotkeyvyč, *Dovbuš: Dovbuš. Avrion – Dovbuš – Opovidannja*, 1990, pp. 64-456.
- Chudzikowska 1971: J. Chudzikowska, *Dziwne życie Sadyka Paszy. O Michałe Czajkowskim*, Warszawa 1971.
- Czajkowski 1898: M. Czajkowski, *Wernyhora, wieszcz ukraiński. Powieść historyczna z roku 1768*, Leipzig 1898.
- Goszczyński 2002: S. Goszczyński, *Zamek Kaniowski. Powieść*, Kraków 2002.
- Holovackij 1878: Ja.F. Holovackij, *Narodnyja pėсни Galickoj i Ugorskoj Rusi*, I. *Dumy i dumki*, Moskva 1878.
- Hrabovyč 2013: H. Hrabovyč, *Ševčenkovi 'Hajdamaky'. Poema i krytyka*, Kyjiv 2013.
- Hruševs'kyj 1906: M. Hruševs'kyj (a cura di), "Zapysky Naukovogo Tovarystva im. Ševčenka", 1906, 4 (72), pp. 145-146.

- Huržyj 1962: I.O. Huržyj, *Semen Harkuša*, Kyjiv 1962.
- Huslystyj 1939: K. Huslystyj, *Do istoričnoho analizu 'svjata v Čybyryni' v 'Hajdamakch' Ševčenska*, "Radjans'ke Literaturoznavstvo. Naukovi zapysky", IV, 1939, pp. 51-65.
- Janion 1978: M. Janion, *Koliszczynna*, in: M. Janion, M. Źmigrodzka (a cura di), *Romantyzm i historia*, Warszawa 1978, pp. 111-130.
- Kijas 1959: J. Kijas, *Michał Czajkowski. Pod urokiem Mickiewicza*, Kraków 1959;
- Kohut 2004: Z. Kohut, *Mity stari ta novi. Hajdamac'kyj ruch i Koliivščyna (1768) v istoriografiji 1960ch-1070ch rokiv*, in: *Roots of Identity. Studies on Early Modern and Modern Ukraine / Korinnja identyčnosti. Studiji z rann'omodernoji ta modernoji istoriji Ukrajinny*, Kyjiv 2004, pp. 272-293.
- Koniskij 1846: G. Koniskij, *Istorija Rusov ili Maloj Rossii*, Moskva 1846 (rist. Kyjiv 1991).
- Košovik 1883: K. Košovik, *Semen Garkušča (1772-1784)*, "Kievskaja starina", 1883, 1 (5), pp. 528-554.
- Krestova 1957: L.V. Krestova, *Vidobražennja Koliivščyny v rosijs'kij literaturi*, "Radjans'ke literaturoznavstvo", XIX, 1957, pp. 29-40.
- Kuliš 1856: P. Kuliš, *Zapyski o južnoj Rusi*, Sankt-Peterburg 1856 (rist. Kyjiv 1994).
- Makowski 1963: St. Makowski, *Jana Nepomucena Kamińskiego "Helena, czyli Hajdamacy na Ukrainie"*, in: Cz. Zgórzelski (a cura di), *Miscellanea z lat 1800-1850*, Wrocław 1963, pp. 5-87.
- Makowski 1995: St. Makowski, *Wernyhora. Przepowiednie i legendy*, Warszawa 1995.
- Maksymovyč 1875: M. Maksymovič, *Skazanie o Koliivščine*, "Russkij archiv", 1875, 5, pp. 5-27 (rist. in: M. Maksymovyč, *Vybrani tvory*, Kyjiv 2004, pp. 314-337).
- Mordovcev 1884: D.L. Mordovcev, *Hajdamaciha ili Koliivščina: Razbojnič'i obščiny 1730-1768*, Sankt-Peterburg 1884.
- Nahornyj 1939: M. Nahornyj, *Ševčenko i narodna poezija*, "Naukovi zapysky. Zbirnik Filolohičnoho Fakul'tetu", 1 (*Pamjati T.H. Ševčenska*), 1939, pp. 141-150.
- Narežnyj 1956: V.T. Narežnyj, *Garkuša, Malorossijskij razbojnik*, in: Id., *Izbrannye sočinenija v dvuch tomach*, Moskva 1956, pp. 459-612.
- Nora 1984: P. Nora, *Les Lieux de mémoire*, Paris 1984.
- Piotrowiczowa 1932: J. z Wokulskich Piotrowiczowa, *Michał Czajkowski jako powieściopisarz*, Vilnius 1932.
- Rawita-Gawroński 1899: F. Rawita-Gawroński, *Historja ruchów Hajdamackich (w XVIII)*, I-II, Lwów 1899.

- Sacher-Masoch 1873: L. v. Sacher-Masoch, *Karpathenräuber*, in: Id., *Soziale Schattenbilder. Aus den Memoiren eines österreichischen Polizeibeamten*, Halle 1872, pp. 212-222.
- Sacher-Masoch 1882: L. v. Sacher-Masoch, *Der Hajdamak*, Leipzig 1882.
- Sacher-Masoch 1999: L.F. Zacher-Masoch [Sacher-Masoch], *Vybrani tvory*, L'viv 1999, pp. 80-139.
- Ščurat 1910: V. Ščurat, *Kolijivščyna v pol'skoji literaturi do 1841 r.*, L'viv 1910.
- Ševčenko 1989: T. Ševčenko, *Povne zibrannja tvoriv u vanadcjaty tomach*, 1. *Poezija 1837-1847*, Kyjiv 1989.
- Ševčenko 2013: T. Ševčenko, *Hajdamaky. Faksymile vydannja. Istorija knyžky. Interpretacija*, Kyjiv 2013.
- Smoktij 1882: A. Smoktij, *G. Uman i Sofievka*, "Kievskaja starina", 1, 1882, 4 (12), pp. 420-437.
- Somov 1984: O.M. Somov, *Byli i nebylici*, Moskva 1984.
- Stepanov 1956: N. Stepanov, *Romany V.T. Narežnogo*, in: V.T. Narežnyj, *Izbrannye sočinenija v dvuch tomach*, Moskva 1956, pp. 5-40.
- Vasil'ev 1886: M. Vasil'ev, *Poimka Garkuši v Romne*, "Kievskaja starina", v, 1886, 16 (10), pp. 404-407
- Zabužko 1997: O. Zabužko, *Ševčenkiv mif Ukrajinny. Sproba filosof's'kogo analizu*, Kyjiv 1997.

Abstract

Alois Woldan

Shevchenko's Hajdamaks in Literary Context

The article attempts to place Shevchenko's poem on the 1768 Hajdamak-uprising into a wider context, establishing relations with works on this subject which the Ukrainian poet may have known or probably did not know. These are first of all Polish works (Goszczyński's poem *Kaniow-Castle*, Czajkowski's novel *Wernyhora*). It also examines links with historiographic texts which appeared much later than the aforementioned literary works. An essential part of the "Hajdamak-text" is its Russian component, consisting of novels written by authors of Ukrainian origin, such as V. Narežnyj and O. Somov. There is one more link to Galician literature, where German as well as Ukrainian authors point out the connection between Galician "Opryšky" and Ukrainian "Hajdamaky".

Keywords

Ukrainian Literature; Ukrainian History; Polish and Russian Context.